

L'abbiamo già fatto 140 anni fa: come?

<http://www.miaeconomia.it/euro/index.asp>

I libri la raccontano poco questa storia, eppure **passare da tante monete nazionali diverse ad un'unica valuta è una cosa che abbiamo già fatto. Esattamente 140 anni fa.** E a quanto pare non ce la cavammo poi tanto male.

Fino al 1860 circolavano in Italia **almeno 6 monete** differenti: c'era la **Lira** piemontese, quella dei ducati di Parma e Piacenza e quella toscana (che erano grossomodo la stessa cosa), la **Lira** austriaca, il **Ducato** del Regno delle due Sicilie e infine lo **Scudo** romano. Inoltre si continuavano tranquillamente ad usare una gran quantità di altre monetazioni, anche vecchie di qualche secolo, in transazioni di ogni genere.

Usare una moneta piuttosto che un'altra non era poi un grande problema, per la semplicissima ragione che a tutte corrispondeva esattamente un valore in metallo prezioso, il vero punto di riferimento. In qualunque momento era infatti possibile cambiare una moneta o una nota di banco ("banconota") nel corrispondente in oro o argento: questa cosa si chiama "**convertibilità**" ed è testimoniata dalla frase "pagabile a vista al portatore" che ancora oggi è stampata sulle nostre banconote .

La frase è rimasta, ma non corrisponde alla realtà: il nostro, come tutti i sistemi monetari moderni, è infatti un regime di "**corso forzoso**". In poche parole noi oggi accettiamo il valore della banconota senza poterla cambiare nel suo corrispettivo in metallo prezioso.

A partire dal 1860 il primo governo del Regno d'Italia affronta la **transizione alla lira unica** con una **serie di decretazioni** per il ritiro e la sostituzione delle vecchie monete, che andranno avanti fino al 1866. Quell'anno, alla vigilia della guerra con l'Austria, in Italia la moneta circolante corrispondeva a circa **un miliardo di lire**; di queste, oltre 600milioni erano monete metalliche, il resto banconote.

Fu proprio allora che, per la prima volta, lo stato impose il **corso forzoso**, e lo fece per fronteggiare le enormi spese di guerra. Da quel momento in poi la **circolazione monetaria** (erano sei banche a battere lira italiana, all'epoca) **crebbe vertiginosamente** e cominciò a raggiungere strati della popolazione che prima non ne conoscevano l'uso.

Infatti erano ancora **pochissimi gli italiani che facevano uso quotidiano ed estensivo della moneta**. E non è difficile capirne le ragioni: nel 1860 l'Italia aveva **23milioni di abitanti**, e **17 milioni erano analfabeti**.

La stragrande maggioranza della forza lavoro salariata era impiegata nei campi e veniva retribuita prevalentemente in natura (secondo il **professor Alberto Cova**, dell'Università Cattolica di Milano, **almeno l'80% del salario era composto di beni materiali**). Ma anche in città, tra gli strati bassi e medio bassi della popolazione, l'economia di scambio era piuttosto la norma che l'eccezione. L'uso "regolare" della moneta era in effetti faccenda che interessava soprattutto i ceti medi e medio alti: **3, forse 4 milioni di italiani**.

Ecco dunque le ragioni del "trapasso facile", almeno apparentemente molto meno doloroso e complesso di quanto appaia il passaggio di oggi all'Euro: la convertibilità prima, il passaggio improvviso al regime forzoso poi, la ridotta percentuale di popolazione che effettivamente era interessata dal fenomeno. Anche se, lo ricordiamo, ancora a fine secolo alcuni notai avevano l'abitudine di registrare contratti di compravendita riferiti a monetazioni preunitarie.

Non mancarono, comunque, **piccoli episodi speculativi**, ben documentati, parzialmente simili a quelli che vengono paventati adesso.

Nel 1860, per fare un esempio, la lira austriaca normalmente in uso a Milano aveva una **parità argentea del 15% inferiore** rispetto a quella piemontese: al momento dell'introduzione della moneta unica, i commercianti della capitale lombarda si guardarono bene da sostituire i cartelli dei prezzi, vendendo a 115 quel che valeva, di fatto, 100. Quello che raccontano le cronache, purtroppo, è una vecchia storia: a quanto pare nessuno se ne accorse, se non molti anni dopo.

L'età dell'euro

SCUDO E SVANZICA - Ora che la Banca centrale europea di Francoforte ha definitivamente fissato la parità di cambio fra lira ed euro, può anche essere definita, con una certa precisione, la storia monetaria italiana di circa un secolo e mezzo, da prima dell'Unità, all'unificazione nazionale, fino ad ora, alla conversione della lira in euro.

L'antica lira piemontese (circolante in Piemonte, Liguria e Sardegna) - ricorda Antonio Patuelli del *Giorno* - equivaleva a 5 grammi d'argento: divenne nel 1861 la base del sistema monetario nazionale e venne trasformata in lira italiana. Una lira del 1861 varrebbe ora 6.852 lire e, quindi, 3,59 euro. Sempre nel Lombardo Veneto circolava anche la cosiddetta svanzica che equivaleva a 0,87 lire italiane dell'unità nazionale e, pertanto, sarebbe pari a 5.962 lire d'oggi ed a 3,07 euro. Nelle province dello Stato Pontificio - Romagne, Marche, Umbria e Lazio - circolava lo scudo romano che, con l'Italia unita, venne convertito in 5,32 lire italiane: lo scudo romano, quindi, ora varrebbe lire 36.542, vale a dire 18,82 euro.

Nel ducato di Parma e Piacenza circolava la lira di Parma, equivalente a quella del regno piemontese, mentre nel ducato di Modena e Reggio non esisteva una autonoma unità monetaria legale e venivano prevalentemente utilizzate le citate valute austriache e piemontesi. Nel Granducato di Toscana circolava la lira toscana nuova per la quale, quando nacque l'unità d'Italia, venne fissata la parità con 0,84 lire italiane dell'epoca: oggi, pertanto, l'antica lira toscana granducale equivarrebbe a 6.440 lire (3,32 euro).

Infine nel Regno borbonico delle Due Sicilie, sempre prima dell'Unità d'Italia, la moneta circolante era il ducato del Regno il cui valore al tempo dell'unificazione nazionale venne fissato in 4,52 lire italiane. Un ducato borbonico dell'epoca dell'impresa dei Mille oggi varrebbe, quindi, 30.971 lire: circa 16 euro.

Ecco la fotografia di altri scudi

